

mata cosa a nostri tempi molto singolare et che forse superi di bellezza ogni altro edificio anco degli antichi». E continua: «Ampliò et ornò grandemente il palazzo di S. Pietro in Vaticano, et tra le altre cose si fece quell'appartamento che attacca con la loggia di Leone X, con la loggia chiamata Bologna in cima, che da se solo è un grandissimo palazzo, et finì del tutto la Sala regia col suo stupendo pavimento et incrostatura di varii et finissimi marmi et medesimamente la capella Paulina. Ma quel che supera ogni meraviglia è l'haver finito il corridore che da la banda de le stanze papali passa in Belvedere, che fu opera di grandissima et incomparabil spesa, massime per la galleria [sic] che vi si è fatta ornata tutta di stucchi et oro et di varie pitture de la topografia di tutta Italia, tutta distinta in quadri di provincia in provincia con le misure molto giuste, che è forse la più bella cosa che hoggidì si veda in questo genere».

Galli si muove sul suo campo quando parla delle missioni diplomatiche; solo si potrebbe desiderare, che egli qui fosse stato più completo. Come la più celebre egli indica la missione di Possevino, sebbene in quella fosse raggiunto lo scopo solo molto incompletamente. In Svezia, dice Galli, che Possevino aveva almeno salvato per la Chiesa il figlio del re. Riguardo ad Iwan IV egli osserva: «Ma come l'intentione del Mosco non era in altro che di liberarsi de le guerre, non si puote fare profitto alcuno circa la religione». Anche il cattivo esito dell'invio del cardinal-nepote ad Enrico III non viene taciuto. Con risolutezza si rivolge Galli contro l'opinione, che Gregorio XIII abbia concluso una lega segreta con i Guise: «E molto lontano dal vero quel che si presuppone che il Pontefice facesse mai lega segreta con li s^{ri} Ghisardi ne con altri in Francia, et la verità è questa che li s^{ri} Ghisardi mandorno a Roma secretamente il P. Claudio Matthei Iesuita a far intendere a S. S^{ta} la resolutione che essi havevano fatta di pigliar le armi etiam invito rege, per cacciar di Francia tutti gli heretici et rimettere in pie' la purità de la fede cattolica, et che prima che cominciar l'impresa dimandavano l'apostolica benedettione. Il Papa fece consultare da molti theologhi quel che in tal caso poteva et doveva fare, et col parere di loro rispose a bocca che se li principi de la lega si movevano principalmente per la religione, S. S^{ta} approvava l'intention loro et li benediva, ne altro fu fatto ne detto in questa materia ne posto cosa alcuna in scritto, et fu nei giorni estremi de la vita del Pontefice».

Seguono ora solo notizie sul conclave (v. sopra p. 14) e la constatazione, che il papa tenne sempre seco Galli da lui chiamato come cooperatoro, e Contarelli mentre egli cambiava gli altri suoi «ministri».

Un supplemento gradito a Musotti, lo forma quindi una minuta descrizione del metodo di vita e del carattere del papa, che è stato usufruito sopra al cap. primo.

Come passaggio alle condizioni dello stato della Chiesa serve un capitolo particolare: «Di alcuni difetti come credulità, troppa misericordia et qualche prodigalità et gladiatorum impunitas massime dopo la